

Ritengo che il convegno di stamani sia particolarmente utile, per favorire una sempre più grande consapevolezza del problema della salvaguardia e della disponibilità della risorsa idrica.

Un'utilità che può essere, lo dico subito, diminuita, anzi prosciugata, se ci faremo sopraffare da una parte dall'ideologia del catastrofismo, dall'altra invece da un atteggiamento inconcludente e inefficiente che si accontenta di evocare i problemi senza poi dare soluzioni concrete ed efficaci.

Personalmente sono alieno dal catastrofismo, e anzi diffido dei profeti delle catastrofi prossime venture. Anzi, più che profeti li definirei i professionisti del catastrofismo, scienziati o pseudo-scienziati che guadagnano raccontandoci un giorno del surriscaldamento globale un altro giorno della prossima era glaciale che verrà, o dell'esaurimento del petrolio –notizia che può servire a triplicare il prezzo del barile- o di irreparabili crisi idriche.

Che comunque l'argomento sia di grande rilevanza lo dicono i numeri: quasi un miliardo di metri cubi ogni anno prelevati in Toscana, di cui il 45% per uso potabile, il 34% impiegato nell'industria, il 20% dall'agricoltura.

E che occorra intervenire per una più attenta salvaguardia della risorsa non ce lo dicono i catastrofisti –rilevo ad esempio che il calo delle piogge registrato l'anno scorso, è stato almeno in parte compensato dalla maggiore piovosità degli ultimi mesi-, ma la semplice logica.

Quello che spero il confronto di stamani possa evidenziare è la necessità di perseguire gli obiettivi che ci stiamo prefiggendo con maggiore concretezza e tempestività. "Patti per l'acqua", progetti di invasi, iniziative per il risparmio idrico non mancano. Spesso però le opere stentano ad essere realizzati. Mi risulta ad esempio che nel programma di interventi previsti dall'Addendum per i danni dell'alta velocità una serie di invasi sia prevista dal 2002. Peccato che, nonostante le annate di siccità e le proteste degli agricoltori, con quei progetti, addirittura già finanziati da anni, non si sia invaso un metro cubo di acqua.

Così come ancora troppo poco si fa per "turare le falle", ovvero per sanare quelle condizioni di vetustà di molti acquedotti, responsabili di sprechi incredibili. Così come sono incredibili e contraddittori altri comportamenti della pubblica amministrazione in merito alle azioni per il risparmio idrico. Da una parte infatti si invitano i cittadini a comportamenti virtuosi (ed economicamente convenienti), si regalano quantità incredibili di frangiflusso da mettere ai rubinetti, si fanno campagne per consumare meno acqua. Dall'altra si rincarano le tariffe agli utenti, proprio perché hanno risparmiato...

Una cosa assurda. E' accaduto nell'ATO Medio Valdarno, dove il piano industriale prevede determinati consumi, previsioni che non corrispondono a quanto poi effettivamente consumato. Per il 2005, ad esempio, si era ipotizzato un consumo di 92,5 milioni di metri cubi, mentre di fatto il consumo si ferma –e meno male!- a 84 milioni di metri cubi.

Accade però che questo comporti una diminuzione di entrate per il gestore, Publiacqua, e l'ATO gli riconosce di esigere i conguagli sui mancati ricavi. Alla fine l'Ato Medio Valdarno decide nel 2007 di restituire con la tariffa più di 31 milioni di euro a Publiacqua alla quale vengono riconosciuti anche interessi passivi per circa 2,3 milioni di euro. Restituzione da fare per via tariffaria...

Che questo momento d'incontro dunque ci aiuti tutti a restringere la distanza tra il dire e il fare, tra proclami e progetti di carta ed opere che non vengono realizzate mai, o con ritardi troppo pesanti. Non dimenticando che stiamo discutendo di una risorsa preziosa, da tutelare, e che non può essere trattata soltanto come un "pezzo" di mercato, in una logica meramente economica.